

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES All'assalto del Patto, all'arrembaggio del progetto di Costituzione. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presidente di turno del Consiglio Ecofin, procede nella sua azione. Come un guastatore. Ormai sembra una strategia studiata a tavolino che ha per obiettivo lo scompaginamento dell'equilibrio istituzionale dell'Unione. E che ieri ha di nuovo provocato la reazione durissima della Banca centrale europea e della Commissione.

Che si oppongono alle "invasioni" del Consiglio dei ministri. Il clima è da ferri corti. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, smentisce la ricostruzione che Tremonti ha fatto (in un'intervista di ieri sul *Corriere della Sera*) sulla drammatica trattativa che, alla fine, ha assolto i conti in deficit di Germania e Francia. Non è vero, è la sostanza, che la presidenza italiana, cioè Tremonti, ha svolto un'opera di mediazione per non arrivare alla spaccatura. E' vero che il presidente Prodi, d'accordo con il commissario Pedro Solbes, in un incontro con i ministri Han Eichel (Germania) e Francis Mer (Francia), testimone il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha proposto di sospendere la procedura per il deficit eccessivo una volta che fosse stata approvata. "Tremonti era anch'egli presente - dice il portavoce di Prodi - ma non ha aperto bocca". Di fronte al diniego di Eichel, Prodi e Trichet si sono rivolti al ministro-presidente italiano per chieder-

“ La Commissione rettifica la ricostruzione fatta in un'intervista al *Corriere della Sera* del negoziato all'Ecofin ”



La presidenza Ue nega che l'Italia abbia svolto un ruolo di mediazione. Intanto il titolare dell'Economia vuole togliere poteri a Bruxelles ”

Prodi smentisce le bugie di Tremonti

Il ministro di Berlusconi interviene ormai come un guastatore nella politica comunitaria



Romano Prodi e il commissario economico Pedro Solbes

gli il suo parere. Tremonti ha allargato le braccia indicando Eichel come l'uomo del "no". A sua volta, Tremonti replica. Ma, in fin dei conti, conferma. Era nella stanza ma non è intervenuto perché "c'erano persone che discutevano e non mi sembrava corretto intervenire". Il ministro

afferma che la discussione verteva su termini giuridici, e "richiede una certa preparazione e non si può fare in tempo reale". Ammette: "Mi è stato detto che la formula presentata a Francia e Germania prevedeva la procedura delle sanzioni e, un istante dopo, la loro sospensione. So

che il risultato non è stato positivo". La disputa sembra confermare un atteggiamento della presidenza italiana, tutt'altro che improntato alla mediazione. Si dice addirittura che il vero protagonista della mediazione, e Tremonti significativamente lo cita nell'intervista, sia stato il

Bce

Trichet contesta le proposte della Presidenza italiana

MILANO Anche la Banca centrale europea manifesta la propria forte preoccupazione per la proposta elaborata dalla presidenza italiana in merito ai poteri della Bce e del Consiglio e che oggi verranno presentate sotto forma di emendamenti alla futura Convenzione europea. Lo ha scritto il presidente dell'Istituto centrale, Jean-Claude Trichet, in una lettera inviata ieri al Ministro degli esteri italiano, Franco Frattini.

Trichet sottolinea, in concreto, di essere venuto a conoscenza di una proposta formulata dalla Commissione europea alla Presidenza italiana, in base alla quale l'ambito di applicazione della procedura semplificata, utilizzata per cambiare unicamente l'articolo 10.2 dello Statuto, verrebbe «ampliato in maniera significativa, così da comprendere ogni variazione degli articoli basilari che regolano gli organismi decisionali della Bce». Inoltre, verrebbe eliminata la necessità di ricorrere alla ratifica degli Stati membri, attualmente prevista dall'articolo 10.6 dello Statuto, e introdotto il criterio della decisione presa all'unanimità dal Consiglio.

«Le politiche che contribuiscono ad abbassare le tasse attuali e future, a moderare l'aumento del costo del lavoro e ad accrescere la produttività nell'area euro possono permettere alla politica monetaria di preservare la stabilità dei prezzi mantenendo i tassi relativamente bassi fintanto che la domanda aggregata resta indietro le dinamiche dell'offerta», ha detto ieri a Francoforte Trichet, ribadendo quanto affermato già la settimana scorsa in un analogo intervento. «Al contrario - ha aggiunto il successore di Duisenberg - politiche fiscali non disciplinate, aumenti salariali superiori alla crescita della produttività e tasse più elevate mettono a rischio la fiducia e in questo modo riducono la produzione potenziale e la crescita a lungo termine». Una situazione simile, ha concluso Trichet, potrebbe portare a pressioni inflazionistiche indesiderate se non bilanciate dalla politica monetaria.

premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, un veterano" delle trattative. La presidenza, dunque, piuttosto che lavorare per dar vita ad una maggioranza la più larga possibile, ha scelto una passività complice. E l'Ecofin ne è uscito spaccato. Con la spada di Damocle di un ricorso alla Corte di Giustizia che il commissario Solbes non ha escluso. Non sarà una cosa imminente perché l'esecutivo di Bruxelles intende studiare bene tutti gli aspetti di una simile iniziativa, già definita politica e "senza base giuridica". Ma la vicenda dell'Ecofin ha svelato un attacco strategico all'impianto istituzionale dell'Unione. Tremonti riafferma, nero su bianco, che l'Ecofin, da lui presieduto, vuole che la Conferenza intergovernativa sul progetto di Costituzione modifichi le regole che sono "spostate a favore della Commissione". Nell'intervista lo dice esplicitamente. È un disegno messo in piedi già al Consiglio informale di Stresa, nello scorso settembre. E che si è concretizzato in un blocco di emendamenti per il negoziato. Emendamenti che il ministro Frattini ha dovuto definire "inaccettabili". Ma Tremonti insiste. Si tratta di cancellare innovazioni, persino minime, che sono state approvate dalla Convenzione. Piccoli passi che concedono più poteri al Parlamento europeo e alla Commissione in materia di approvazione del bilancio Ue, sul personale comunitario e sul ruolo della Banca centrale. Il Consiglio contro Parlamento e Commissione. A Tremonti non sembra vero sferrare quest'offensiva. Denunciata persino dal vice presidente del Parlamento, Guido Podestà (Forza Italia), che ha scritto un articolo sul *Corriere* e una lettera a Berlusconi invitandolo a non assecondare la mossa dell'Ecofin.

La Commissione ribadisce che le conquiste contenute nel testo della Convenzione devono rimanere "tali e quali". È il minimo di fronte agli "interessi di breve termine e dei governi nazionali". Il Parlamento ha già censurato, con una risoluzione approvata a stragrande maggioranza, la provocazione dell'Ecofin di Tremonti. Siamo, come si vede, al conflitto istituzionale, ancora più evidente nel finale del semestre italiano.

Bianca Di Giovanni

Ciampi e Fazio: l'Europa non si tocca

Messaggi al governo: Bankitalia «istituzione al servizio del Paese», non fermare l'integrazione Ue

ROMA Nel linguaggio felpato tipico dei banchieri centrali, partono parecchi siluri all'esecutivo dall'Aula Magna dell'Università San Tommaso, dove la Banca d'Italia ha festeggiato ieri il trentennale dei dipendenti. Ospite d'eccezione: Carlo Azeglio Ciampi, l'ex governatore, accolto da un lungo e caloroso applauso. Tema ineludibile: quell'Europa, quella moneta unica che Ciampi ha voluto con tutte le sue forze, Antonio Fazio ha accettato suo malgrado, ma che oggi, di fronte alle mine seminate dagli euroscettici, fa ritrovare sullo stesso fronte gli ex antagonisti. Per la terza volta in tre giorni il Capo dello Stato insiste sulla necessità di approvare «senza indugi e rinvii» la nuova Costituzione europea. Pochi minuti prima era stato Fazio a dichiarare dallo stesso podio: «una Costituzione che riconosca i valori fondanti della nostra civiltà potrà essere potente fattore di aggregazione e dare un contributo per l'avanzamen-

to e per la pace dell'intero pianeta». Come dire: indietro non si torna. È imperativo procedere sulla strada tracciata dai lavori della Convenzione.

Non può mancare, nelle parole di Fazio e Ciampi, un profondo riconoscimento al valore della Banca d'Italia. «Modello di servizio istituzionale - dichiara il presidente della Repubblica - Se la Banca d'Italia non è mai stata coinvolta in vicende "anomale" né toccata da fatti che potessero costituire disordine per l'Istituto, il motivo sta proprio in questo modo d'essere della Banca: il modo d'essere che vi ho trovato e che sono certo continuerà tuttora. La deontologia dei comportamenti, l'onestà morale e professionale, il senso della dignità dell'istituzione sono un patrimonio, uno stile del modo di lavorare in Banca, un valore riconosciuto e da preservare». Il Capo dello Stato ci tiene a sottolineare che nella sua lunga carriera tra le mura di

Palazzo Koch, in quei 47 anni che lo hanno portato dalla filiale di Livorno al vertice dell'Istituto, «mai mi è stato chiesto di fare alcunché contro la mia coscienza, mai mi è stata chiesta una ricerca imponendomi l'esito. C'è sempre stata piena libertà di giudizio e di comportamento, di analisi e di interpretazione, di decisione nell'ambito delle responsabilità di ciascuno».

Una difesa ad oltranza dell'autonomia, della «laicità» (questo il termine usato da Ciampi) dell'Istituto, in un momento in cui si fanno più forti le pressioni del mondo politico su Palazzo Koch. Si moltiplicano le spinte verso un ridimensionamento del ruolo della Banca, soprattutto dopo la

creazione dell'euro e il trasferimento della politica monetaria a Francoforte. Ma come non pensare anche al duello (anche mediatico) tra Giulio Tremonti e Fazio? Come non ricordare quell'affondo, «io non gioco con i computer, non sono il capo di un centro studi», lanciato dal ministro contro il governatore? Come non ricordare l'assalto all'arma bianca tra Via Venti Settembre e Via Nazionale sul caso Cirio? E come non pensare a quelle continue «bacchettate» che da Via Nazionale partono sistematicamente sulla tenuta dei conti pubblici, o sull'efficacia delle riforme avviate? Una competizione senza sconti, con un Fazio quasi in trincea a respingere

i colpi. Ma ieri Tremonti era lontano. E il governatore si è tolto parecchi sassolini dalla scarpa. In un volo d'uccello ha ripercorso gli ultimi 30 anni dell'Istituto (ricordando di seguito Carli,

Difesa oltranza dell'autonomia e della laicità della banca centrale dopo gli attacchi del governo ”

Dopo la Spagna e la Polonia, la Gran Bretagna critica la bozza preparata dalla presidenza italiana: è inaccettabile. Scontro sul voto a maggioranza qualificata in politica estera

A Napoli conclave sulla costituzione Ue, anche Londra punta i piedi

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

NAPOLI L'ultima bordata è venuta ieri da Londra, per bocca del ministro degli Esteri Jack Straw. Parlava ai Comuni, e a un deputato che gli chiedeva se il mancato parto di un Trattato europeo sarebbe veramente un dramma ha risposto così: «Non avere il Trattato non sarebbe certo la fine del mondo». Ha ribadito anche la contrarietà del governo britannico ad ogni tentativo di eliminare il diritto di veto sulle questioni di politica estera: «Non accettiamo l'idea di maggioranze qualificate». Ciononostante Straw ha trovato modo di considerare «ragionevoli» le possibilità di successo della Conferenza intergovernativa. Per parte sua, un portavoce del Foreign Office ha dichiarato al Times che la bozza preparata dalla presidenza italiana è «inaccettabile», sempre per via dell'abolizione del

diritto di veto. Lo stesso portavoce ha inoltre definito «stravagante» l'emendamento che impedisce di fatto agli Stati membri di prendere iniziative autonome in politica estera.

L'altolà britannico viene dopo quelli spagnoli e polacchi, che non intendono cedere di una virgola - o almeno così proclamano - per quel che riguarda il sistema di voto tra i gover-

Oggi la difficile riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Frattini: possibile un consenso ”

ni: si battono perché resti in vigore quanto deciso a Nizza. Difendono cioè i loro 27 voti ciascuno, proporzionali al loro peso demografico, che li mette quasi alla pari con i pesi massimi dell'Unione: Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna. Franco Frattini, ciononostante, ancora ieri manifestava qualche ottimismo: «Ci sono fondate possibilità di raggiungere un consenso complessivo» nel conclave dei ministri degli Esteri che si apre oggi a Napoli. Ma nel contempo confermava che le questioni più spinose - il sistema di voto, la composizione della Commissione, il numero dei seggi al parlamento europeo - saranno rimandate ad un confronto diretto tra i capi di Stato e di governo il 12 e 13 dicembre a Bruxelles, quando si riunirà l'ultimo vertice della presidenza italiana. L'ipotesi che sia la presidenza irlandese a condurre a termine il processo costituzionale è a questo punto tutt'al-

tro che peregrina. E fa capolino persino l'idea che si vada più in là, alla seconda metà dell'anno, quando a reggere le sorti dell'Unione saranno gli olandesi. Da qui l'allarme di Frattini: se si andasse oltre giugno, se le elezioni europee si tenessero in assenza di una nuova carta costituzionale, «la crisi della coscienza europea assumerebbe dimensioni drammatiche».

La Conferenza intergovernativa rischia di disfare quel che la Convenzione aveva costruito in sedici mesi di lavoro. Fioccano richieste e ultimatum, si piantano paletti e si disegnano «linee rosse» che si pretendono insuperabili. È un gioco delle parti, un braccio di ferro nel quale ognuno vuole aumentare il suo peso contrattuale, ma non solo. Gli Stati-nazione sono all'opera ringalluzziti, come si è visto anche alla riunione dell'Ecofin con la sospensione del Patto di stabilità. Le eventuali disponibilità al compromes-

so sono ancora nascoste, come assi nella manica. La presidenza italiana non sembra conoscerli, malgrado gli incontri bilaterali che in questi mesi si sono succeduti. Si confida in una maggiore arrendevolezza da parte dei polacchi per quel che riguarda il sistema di voto, e quindi in un poco sostenibile isolamento di José María Aznar. Si spera che, soprattutto i piccoli paesi - oltre che Romano Prodi - accettino l'idea, a proposito della composizione della Commissione, di un iniziale periodo di transizione in cui vi sia un commissario per ogni paese («il volto dell'Europa», come piace dire all'attuale presidente), per poi passare al principio di rotazione, come viene indicato nel testo della Convenzione. Frattini propende per questa ipotesi: «Una Commissione con trenta membri avrebbe carattere intergovernativo», ha detto ieri all'audizione alla Camera. Ieri gli sono venute parole di con-

ferito soltanto dal cancelliere Schröder e dall'austriaco Schuessel, ambedue ottimisti sulla conclusione della Conferenza intergovernativa e latori di un «appoggio» agli equilibristi della presidenza italiana. Ma la posizione di Schröder è nota: il testo della Convenzione non si tocca, è questa la stella polare della sua solidarietà alla presidenza. Appoggia l'Italia finché l'Italia

Ma restano intatti i contrasti a partire dal sistema di voto e dalla composizione della Commissione ”

resiste. Lo dice da quest'estate, quando storse la bocca davanti a Berlusconi che parlava, a fini interni, di riferimenti all'eredità cristiana.

Sempre a fini interni, ieri Frattini ha voluto puntualizzare che l'Italia non ha chiesto di eliminare la Procura europea, come invece voleva «la maggioranza delle delegazioni» alla Conferenza intergovernativa. Resta il fatto che la presidenza italiana ha proposto una versione riduttiva del ruolo della Procura, confinata nella lotta alle «infrizioni agli interessi finanziari dell'Unione». Il testo della Convenzione recitava diversamente: una Procura contro «la criminalità grave con una dimensione transfrontaliera», oltre alle infrazioni agli interessi finanziari dell'Unione.

Di tutto questo, e di molto altro, si parlerà oggi e domani a Napoli sotto l'occhio vigile di duemila membri delle forze dell'ordine.